

# SOS

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **34 (1977)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rivista d'educazione sportiva della  
Scuola federale di ginnastica e sport  
Macolin (Svizzera)

## SOS

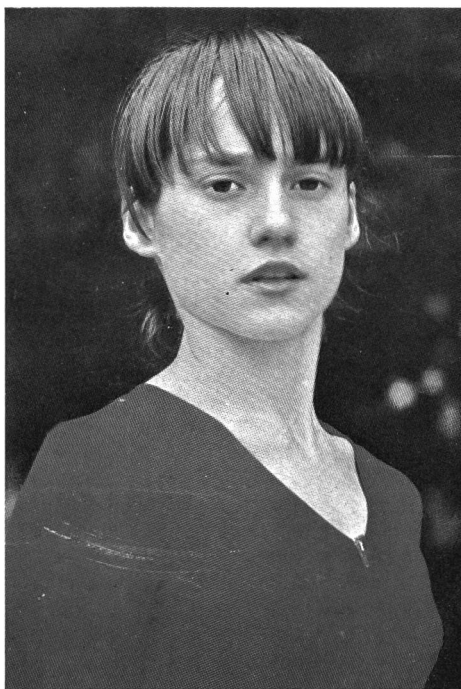
Clemente Gilardi

«Save our souls», Salvate le nostre anime! SOS, segnale internazionale di soccorso, e, nel contesto particolare, segnale di soccorso per quella ginnastica che, a metà maggio di quest'anno di grazia 1977, ha scritto, in occasione delle finali per la conquista dei titoli individuali ai singoli attrezzi degli Europei femminili di Praga, la sua pagina più nera!

Ma altre parole od altri giochi di parole permettono di giungere alla stessa sigla, nata dalle rispettive iniziali. Come, ad esempio, *Sorpresa - Osanna - Scandalo*, ovvero, una volta ancora, la trilogia del divenire di un campione o di una campionessa. Un accostamento, il nostro, forse a buon mercato, ma ciò nonostante, ugualmente valido e che, per questa ragione appunto, ci permettiamo di fare.

### Sorpresa

Skien (Norvegia), 1975; siamo alla 10.ma edizione dei Campionati europei di ginnastica artistica femminile. È la prima partecipazione di una ragazzina rumena, Nadia Comaneci, ad una competizione internazionale di alto livello. La sua sicurezza d'esecuzione, unitamente alla difficoltà degli esercizi, lascia tutti esterrefatti. C'è sempre, al



termine di ogni esercizio di Nadia, come un attimo di incredulità prima di ogni applauso; ma poi questo prorompe nutrito, incondizionato, incontenibile. La Comaneci è una sorpresa per quelli

che nulla sapevano di lei; ma lo è anche per chi la conosceva per sentito dire, in quanto, «de facto», quel che presenta a pubblico e giuria va oltre ogni aspettativa, in considerazione soprattutto della giovanissima età della concorrente.

### Osanna

Montréal, 1976; i Giochi Olimpici consacrano definitivamente Nadia Comaneci quale supercampionissima. Quel che sorprende un anno prima diventa ormai abitudine. Si parla di «principessa», di «fata» dei Giochi; è certo che ottenere — nel complesso delle competizioni — ben sette volte la nota 10 è qualcosa per cui l'intervento della bacchetta magica non può essere escluso a priori! Nei confronti di Skien, Nadia si «umanizza», acquista dimensioni diverse da quelle di piccolo «robot» perfetto, com'era in parte apparsa un anno prima. È ormai un personaggio, una stella di prima grandezza, che offusca la gloria di molte di quelle che l'hanno preceduta. A lei si «osanna», sovente in modo perfino esagerato. Ma non si può farci nulla; spesso, nello sport, si perde il senso delle misure!

### Scandalo

Praga, 1977; 11.mi Campionati Europei e, nelle previsioni dell'immediata vigilia, si vuole Nadia Comaneci partente nel tentativo di conquista delle cinque medaglie a disposizione: quella individuale complessiva e quelle di specialità ai quattro attrezzi. Un'impresa di cui finora autrici erano state, ed ognuna per ben due volte, soltanto Larissa Latynina e Vera Caslavskaja. Ma il destino, o meglio, lo zampino di dirigenti che dell'etica sportiva più o meno se ne fregano non ha voluto che Nadia Comaneci fosse la terza ragazza ad essere, negli Europei, tutta d'oro. Dopo la vittoria nella gara complessiva, è, sulla base delle note comunicate, prima nella finale del volteggio al cavallo. E qui cominciano le manipolazioni: appare dapprima sul tabellone un risultato che la vuole a pari merito con Nelly Kim e, per terminare, è questa ad essere definitivamente classificata prima. Tutto questo in seguito a protesta della delegazione sovietica, protesta accettata a quanto pare con la benedizione del presidente della Federazione internazionale di ginnastica, il quale è pure presidente della giuria d'appello, nonché — ma guarda un po'! — della stessa nazionalità dei protestatari e della vincitrice. E con questo si consuma e si avalla il primo grave scandalo dei Campionati in questione. Al quale, logicamente e comprensibilmente vorremmo quasi dire, ne fa seguito un altro; quello del ritiro, in globo, di tutta la rappresentativa rumena. Non senza però un piccolo tocco «da maestri»: Nadia Comaneci partecipa ancora alla gara

# Sport e politica

Redio Regolatti

L'argomento, seppur generico nella sua definizione, è di costante attualità: numerosi sono infatti gli avvenimenti sportivi che fan discutere proprio per la loro dimensione politica o per le polemiche ad essa legate. Ci si può muovere su due binari: affidarsi alla particolarità di un fatto o esprimere considerazioni generali. Scelgo la seconda strada, che automaticamente si serve di dati concreti per esprimersi meglio. Nessuna pretesa di arrivare a una soluzione definitiva! Mi accontenterei di avviare un discorso che altri meglio di me potranno completare.

Il binomio sport-politica internazionale è di quelli che le circostanze attuali rendono quasi inseparabile, ma che il buon senso vorrebbe invece volentieri scindere, così da attribuire a ciascuno di essi il giusto e relativo spazio entro cui muoversi, secondo logica, in modo sufficientemente autonomo. La realtà di questi tempi ci dice che i due termini, nonché incontrarsi, vogliono addirittura scontrarsi per dar luogo a polemiche non soltanto verbali, a contestazioni e rimproveri che talvolta esasperano e più ancora annullano quel concetto di interdipendenza che ci aveva guidati senza grandi scosse e soverchie difficoltà da tempi ormai remoti.

Il nostro modo di vivere e vedere le cose ci ha sempre abituati a considerare lo sport come elemento da situare ben al di là di una qualsiasi ingerenza politica. Per noi esso assume il carattere e la funzione di un'attività da svolgersi secondo principi che l'etica sportiva ha codificato tempi addietro con sufficiente severità e chiarezza: la giusta evoluzione di questi principi, il passaggio da una forma ancora embrionale di agonismo a quella più raffinata e scientificamente perfetta dei nostri giorni non deve snaturare quel rapporto di interdipendenza di cui si parlava poc'anzi. Fatti accaduti più o meno recentemente ci confermano invece che le cose stanno un po' diversamente: dire quel che capita e perché capita non è però impresa facile.

Premettiamo che definire oggi il rapporto che intercorre tra lo sport e la politica internazionale significa almeno sul piano emotivo mettere innanzitutto l'accento su quegli avvenimenti che seppur diversissimi, proprio per la loro drammaticità o la loro particolare importanza hanno posto in discussione, oltre i valori, la funzione e i contenuti, anche l'esistenza di una libera autonomia del mondo sportivo nei confronti della realtà politica attuale.

A esaminare i sempre più numerosi fatti che hanno provocato discussioni e dissensi nel mondo dello sport, sorge la solita domanda: in che misura la politica internazionale ha il diritto di condizionare, per fini sempre discutibili, lo sport, e in che misura questo sport deve accettare o subire una sottomissione che lo relega al rango di struttura non più sovrana, ma subordinata?

La nostra memoria, pur non particolarmente vivace in questo campo, ci suggerisce alcuni avvenimenti ben precisi: la strage provocata da Settembre Nero a Monaco; la polemica scoppiata in Italia alla vigilia della semifinale interzone di Coppa Davis contro il Sud Africa nel 1974; la rinuncia dei paesi africani a Montréal; il rifiuto dell'URSS di giocare a tennis in Cile e a scacchi in Israele; Cile - Italia, finale di Coppa Davis in quello stadio che Pinochet ha destinato a imprese

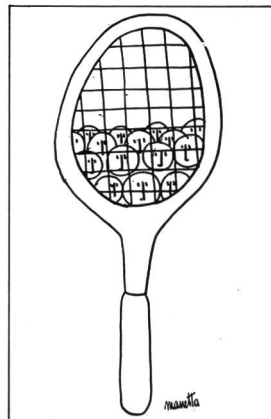
alle parallele asimmetriche, dove si classifica prima a pari merito con la Muchina, nonché alla finale alla trave d'equilibrio, dove, finalmente, cade il tanto atteso 10, unitamente al primo posto assoluto; e non è che nel momento di presentarsi sul podio per la cerimonia protocollare che di Nadia non c'è più traccia, cosicché la medaglia d'oro va alla Muchina. Con l'assenza delle rumene (con la Comaneci anche la Ungureanu e la Neascu), la finale nell'esercizio al corpo libero perde molta della sua forza e della sua bellezza. Ma non fa nulla, ormai è fatta, ormai «alea jacta est» e non c'è più niente da cambiare. Scandalo attorno alle note attribuite alla Comaneci, scandalo per il ritiro di Comaneci e compagne; e chi sarà a soffrirne?

## Diamo a Nadia...

...quel che è di Nadia, ma da un punto di vista veramente oggettivo. Ossia non da quello dei dirigenti e degli sportivi rumeni che, ed è logico, per ragioni affettive e di campanilismo non possono che a fatica ammettere che la campionissima venga battuta; ma nemmeno da quello degli intriganti che non sanno accettare un risultato a parer nostro più che giusto. E facciamo sì che, in ogni occasione, i punteggi attribuiti siano tali da non fare una grinza, cosicché la motivazione per le proteste e per i ritiri (in seguito ad un telegramma da Bucarest nel caso particolare) non abbia a benché minimamente esistere. Pio desiderio molto probabilmente, ma certo non in contraddizione col modo nel quale dovrebbero effettivamente succedere le cose, per l'onore di atleti e giurie, di dirigenti e tifosi, affinché la ginnastica torni ad essere quella che era, affinché lo sport e l'etica sportiva siano rispettati e non bistrattati come è stato il caso a Praga. Ed affinché anche le ragazzine che fanno ginnastica non divengano gli oggetti di una lotta che, in definitiva, poco o nulla ha a che fare con il primato sportivo, bensì molto o tutto con quello politico.

non propriamente decoubertiniane. Elenco volutamente incompleto al quale potrebbero aggiungersi altri fatti più recenti, ma sufficiente a convincerci che la politica, con sfumature e ragioni diverse se è inserita in quel settore che più degli altri si considerava immune da qualsiasi pericolo. Sembra, come ho detto prima, che lo sport non sia più in grado di difendere una sua indispensabile autonomia. Si affaccia in altre parole quello che alcuni hanno definito il problema della libera scelta: problema di uso, di limiti e funzione che sembravano essere ampiamente sottintesi e accettati e che oggi passano invece attraverso il setaccio di una verifica se non sempre seria, sicuramente polemica, opportunistica e puntigliosa. Ci allontaniamo cioè da un'indipendenza di fatto di tutto il mondo sportivo, indipendenza costruita e voluta entro un ambito normativo ben preciso e conquistato a poco a poco. Qualcuno a suo tempo affermava che lo sport deve essere dotato di una precisa autonomia nella fitta rete di legami che esso possiede con il costume, lo spirito e la vita di un paese. Nel rapporto interno questa definizione resiste o esiste ancora, benché a diversi livelli e con i necessari distinguo. Nell'ambito internazionale il discorso si fa un po' diverso.

I fatti elencati precedentemente e il ricordo di manifestazioni anche parecchio lontane nel tempo ci dicono che lo sport è parte integrante di quel vasto e talvolta complesso modo di vivere che è la politica. Pretendere una separazione netta e distinta, volere addirittura che esso si sviluppi, metaforicamente parlando, su un altro pianeta, non ha senso. Osserva giustamente a questo proposito, in un'intervista rilasciata al settimanale Panorama, il prof. Luigi Bonante, docente di relazioni internazionali alla facoltà di scienze politiche dell'università di Torino, che «qualsiasi comportamento che noi abbiamo in una società o nel rapporto fra società ha immediatamente o mediamente dei risvolti politici. Non è che lo sport appartenga o non appartenga alla politica



Le vignette che illustrano questo articolo sono di: «Sport universitario».